

ARRIVA FINALMENTE LA PLURIPREMIATA **ANNIE ERNAUX**.
CHE RACCONTA LA SUA VITA, MA ATTRAVERSO TERZI

UN'AUTOBIOGRAFIA NARRATA DAGLI ALTRI

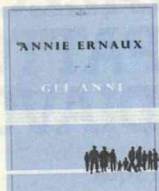
di **Giorgio Vasta**

Un'autobiografia – lo diamo per implicito – è quel luogo narrativo in cui chi racconta dice io. Del resto sta dicendo di sé, della sua storia, e dire io vale da garanzia, chiarisce che il detentore di quel pronome è il testimone primo e definitivo della vicenda narrata. *Gli anni* – il romanzo con cui Annie Ernaux ha vinto nel 2008 il Premio Marguerite-Duras, il Premio François-Mauriac e il Prix de la langue française (finalmente disponibile in italiano per L'orma editore nell'ottima traduzione di Lorenzo Flabbi) – è un'autobiografia in cui la prima persona singolare non ricorre mai ed è sostituita da loro, a designare padre e madre nonché in generale gli altri, e da lei, la bambina ragazza donna ritratta, uno scatto dopo l'altro, nelle foto di un album che descrive l'infanzia nella provincia normanna, gli studi e il successivo insegnamento, il matrimonio e il divorzio, fino a raggiungere – una micrometamorfosi dopo l'altra – il 2008.

Immergere la singolarità della propria esistenza nel flusso plurale delle altre, dando così forma a un'«autobiografia impersonale», non è una bizzarria ma discende da una consapevolezza precisa e radicale: ciò che siamo è fabbricato anche

(molto più di quanto siamo disposti a sopportare) dal *milieu* socioculturale in cui viviamo. Vale a dire da una rete condivisa di segni e di simboli, di costumi, consumi, prassi e percezioni: un'intera architettura di sottintesi che non soltanto non è un fondale neutro ma interviene di continuo a generare gioie e sofferenze. E dunque, se questo immenso rumore di fondo ci costituisce e ci determina, se le immagini minime e fondamentali di una vita – dal volto in lacrime di Alida Valli in un vecchio film a una spiaggia a un passo dai binari della ferrovia, da una pubblicità in tv alle automobili di un autoscontro di provincia, fino allo sguardo di una gatta morente – sono tutte biodegradabili, la scrittura è quella cosa che, non pretendendo di venire a capo dell'umano, ci con-

sente di «mettere in forma» il miscuglio di ciò che siamo. Senza nessuna retorica della nostalgia – nelle pagine di *Gli anni* non c'è traccia di quel culto della miseria che eleva il disagio a valore – e senza che mai la memoria addomestichi, neutralizzandolo, il ricordo. Al contrario rispettando la natura enigmatica e insolubile di ogni vicenda umana. Qualcosa che nella scrittura di Ernaux – ed è questa la sua straordinarietà – trasforma l'asciuttezza in tensione, la tensione in struggimento. ■



Sopra, Annie Ernaux, *Gli anni* (L'orma editore, pp. 276, euro 14,40)